

In Primo Piano

Pensioni

Sergio Cofferati:
«Un accordicchio?
No, e stasera si avvia
la prima riforma
dello Stato Sociale»

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

CERIGNOLA. «Noi puntiamo alla riforma complessiva. Se si conclude positivamente sugli altri capitoli avremo per la prima volta disponibili norme, interventi in materia di Stato sociale dal profilo tutt'altro che disprezzabile. Non c'è la modifica della previdenza punto e basta. Anzi noi abbiamo preteso fin dall'inizio di affrontare gli argomenti che sono alla base dell'assetto dello Stato sociale: il fisco, la scuola, la sanità, gli ammortizzatori sociali. Non solo le pensioni. È una questione di ore. Io sono ottimista».

È decisamente più disteso Sergio Cofferati meno di quarantotto ore dopo la firma dell'accordo sulle pensioni. Sorride, alle sei del mattino di ieri. È addirittura loquace, lui che prima delle otto preferisce non parlare. Sorride ed è un po' emozionato. Quest'alba romana, nella sua casa non lontana da Villa Ada gli ha regalato un po' di nebbia riportandolo per qualche momento nella natia Cremona. Si parte all'alba per andare a Cerignola per ricordare Giuseppe Di Vittorio a quaranta anni dalla sua morte. Un giorno di pausa e oggi si può valutare l'intesa governo-sindacati.

Allora Cofferati questo è un accordo storico come l'ha definito Prodi due giorni fa, un buon accordo o il "massimo che si poteva ottenere?"

«Io credo che sia un buon accordo perché contiene elementi di equità importanti e perché è capace di correggere progressivamente gli scostamenti che si erano determinati nella spesa previdenziale. Le novità dell'intesa sono indubie perché per la prima volta avremo disponibile nei fatti un unico sistema previdenziale. Attraverso l'unificazione dei regimi oggi diversi tra i dipendenti pubblici e privati, ordinari e speciali si realizza in anticipo rispetto a quanto previsto dalla stessa legge del 1995, l'uniformità di tutte le posizioni previdenziali. In un sistema storicamente diviso, articolato (e per questo iniquo in molti tratti), che tende a mantenere assurdi privilegi, la trasformazione e il cambiamento sono veramente profondi. Che vengano poi mantenuti per un periodo transitorio condizioni particolari per alcune tipologie di lavoro credo sia un fatto equo e non un limite dell'accordo. D'altra parte anche nel futuro sarà importante definire con precisione e rafforzare i caratteri delle tutele previdenziali da destinare ai lavoratori particolari, ai lavoratori usuranti, ai lavoratori di cura. In un sistema produttivo che cambia profondamente sarà necessario avere una regola di base e una serie di eccezioni».

Eccezioni che non vogliono dire privilegi. Spariscono o si attenuano i benefici di cui godono i dipendenti Bankitalia e Consob, i piloti, i magistrati, i professori universitari...?

«Io credo che sia quello dell'unificazione di tutti i regimi pubblico-privato, speciali-ordinari il risultato in assoluto più importante. In precedenza si erano individuati processi di armonizzazione che si sono rivelati insufficienti sul piano della stabilità finanziaria e anche troppo fragili di fronte alle pressioni delle varie lobby. Per questa ragione l'unificazione è da considerarsi un risultato, questo sì, storico. Si può non usare il termine per l'accordo, ma chi sottovaluta l'importanza dell'unificazione di tutti i regimi commette un errore grave. Io spero che il Parlamento mantenga questo punto importante dell'intesa tra il sindacato e il governo».

Vedremo se coloro che hanno chiesto coerenza agli altri sono capaci di mantenerla. Trovo comunque sorprendente che molti commentatori, soprattutto quelli che più di altri avevano insistito sulla disomogeneità del sistema previdenziale e sull'esistenza di privilegi, ora saltino a piè pari questo punto dell'intesa».

Accordo storico o no le critiche non sono mancate. Cominciamo dalla prima: intesa effimera. Gli economisti del Polo sostengono che di pensioni si riparerà fin dal marzo '98. Treu, più ottimista, si spinge al 2002...

«Non c'è alcun motivo per prevedere né ulteriori revisioni, né aggiustamenti negli anni a venire. Sono osservazioni prive di fondamento mosse il più delle volte da ostilità politica nei confronti del governo o anche del sindacato. Non si basano su nessuna valutazione né quantitativa, né sociale. Sono la ripetizione un po' noiosa di osservazioni fatte in precedenza, figlie di un'idea catastrofica del sistema previdenziale italiano. Io penso che si sia fatto un passo avanti significativo che può dare stabilità al sistema previdenziale soprattutto se poi la crescita e l'aumento dell'occupazione saranno proporzionali e corrispondenti alle stime fatte nel '95 e che sono state ripetute adesso. Quanto alla critica verso il governo reo di aver cercato il consenso, io dico che per introdurre mutamenti e trasformazioni importanti serve il consenso. E questo deve essere ampio per permettere il rispetto delle decisioni che si prendono e non la loro modifica. Molti di coloro che poi invocano rigore sono i protagonisti delle forme di lassismo più forti».

A proposito di rigore. Gli insegnanti che hanno chiesto di andare in pensione, 32 mila, dovranno aspettare un anno.

«Il provvedimento andrà reso coerente ai criteri adottati in precedenza dal Parlamento che ne distribuiva gli effetti tra il '98 e il '99. In ogni caso a questi insegnanti viene chiesto il sacrificio di restare un anno in più, ma andranno via alle condizioni previdenziali precedenti, condizioni di indubbio vantaggio. Non stiamo parlando di nuove regole e nuovi regimi ma della permanenza seppure temporanea e circoscritta dell'ultimo residuo delle pensioni baby. È curioso vedere come coloro che si sono pronunciati con foga giusta e legittima contro le baby pensioni oggi accarezzino l'idea che ci sia un elemento di fondatezza nelle critiche che vengono mosse al provvedimento da parte di questi lavoratori. Il sacrificio è indubbio, ma è un sacrificio circoscritto nel tempo, che permette di utilizzare una regola vantaggiosa che nessun altro lavoratore ha mai avuto».

Restiamo sugli insegnanti e sulla loro "fuga". Pensi che questo accordo limiterà le richieste di uscita di altri lavoratori?

«Le serie storiche delle uscite anticipate in alcuni settori dimostrano che queste sono state alte in prossimità di due coincidenze. Durante le crisi industriali, perché le pensioni di anzianità sono state uno degli ammortizzatori utilizzati per gestire queste crisi, e nei momenti di instabilità. Le persone hanno cercato di mantenere quello che consideravano un diritto quando lo sentivano messo in discussione».

Continuiamo con le critiche. È un'intesa che difende quelli che hanno 50-60 anni oggi e non pensa a chi li avrà tra trent'anni?

Il patto difficile



«Così abbiamo un sistema pensionistico equilibrato. Se ne tornerà a discutere? Non c'è motivo di altre revisioni. Gli insegnanti fanno un sacrificio ma non saranno stravolti i criteri già stabiliti»

Gli operai della Pirelli a mensa nello stabilimento milanese. A sinistra Sergio Cofferati

«Sono obiezioni infondate. La certezza per le persone che hanno 30 anni oggi così come per quelli che ne hanno 60, è data dalla stabilità del sistema previdenziale. Gli elementi di correzione che sono stati introdotti nel 1995 andranno completati rapidamente, soprattutto per quanto riguarda le generazioni più giovani con lo strumento della previdenza complementare. Se un ritardo c'è, come ognuno può vedere, non è dato dall'assetto previdenziale pubblico, ma dalla messa a disposizione, in alcuni settori non realizzata, della previdenza complementare. Ma se un sistema è stabile e se le regole e gli strumenti sono uniformi e disponibili per tutti le certezze sono uguali per chi ha 30 o 50 o 60 anni».

Un buon accordo sulla previdenza, ma la grande riforma del Welfare non c'è.

«Era giusto e inevitabile che il governo discutesse con noi i provvedimenti che riguardano il lavoro dipendente».

Io però non mi riferivo ai lavoratori autonomi. Parlo di quella parte che non è stata toccata e che riguarda le politiche del lavoro, gli ammortizzatori sociali...

«Questa è l'obiezione che viene da sinistra e che è riassunta nelle posizioni di Nicola Rossi. Noi abbiamo discusso in questi ultimi giorni previdenza. Abbiamo convenuto alla fine su una soluzione che riguarda le pensioni. Dello Stato sociale, cosa molto più articolata e complessa (ma è una cosa che non dovrebbe sfuggire, men che meno a Nicola Rossi) oggi si ricomincia a discutere. Di lavoro e occupazione, formazione e scuola, sanità e assistenza, di ammortizzatori sociali stiamo finendo di discutere. Domani alle nove (oggi per chi legge ndr.) siamo convocati a Palazzo Chigi. Io spero che sia

disponibile domani sera un accordo su tutti i temi dello stato sociale. Su questi abbiamo discusso a lungo, i testi sono pronti. Quello che noi vogliamo fare è un accordo su tutti i capitoli dello Stato sociale e non soltanto sulla previdenza. Soltanto l'insieme delle soluzioni darà corpo a una riforma».

Torniamo per un momento agli autonomi. Billè, il segretario della Confindustria, ha già preannunciato che non vuole pagare i conti degli altri.

«La trattativa sugli aspetti previdenziali del lavoro autonomo si sta svolgendo. In un sistema unico la regole devono valere per tutti e le condizioni che riguardano sia il versante contributivo che quelle relative alla prestazione, devono essere uniformi e tali da garantire stabilità. Come realizzare questi obiettivi è compito del loro confronto».

In questo accordo ha pesato il "ricatto" di Rifondazione o l'intesa tra Bertinotti e Prodi ha permesso di allargare le tutele?

«No, la trattativa, il nostro accordo, ha permesso di allargare le tutele. L'accordo tra Rifondazione e il governo ha dato stabilità al negoziato. D'altra parte avevo chiesto, senza ottenere risposte di nessun genere, che questa trattativa avvenisse sulla base di un accordo di maggioranza. Quello che mi è stato negato all'inizio si è alla fine determinato per una via un po' pericolosa e contorta».

Ora partono le consultazioni della base.

«La consultazione si deve fare sull'accordo sullo Stato sociale non sull'intesa per la previdenza».

L'intesa ti è costata anche personalmente. Ostacoli nella tua stessa Cgil, con gli altri sindacati confederali e infine lo scoglio del dop-

prio requisito, età anagrafica e anni di lavoro, col governo.

«Il percorso è stato travagliato perché oggettivamente era difficile e complessa la materia. Dentro la Cgil c'è stata una discussione vera e molto franca. Il punto a cui si è arrivati è rispondente in tutto all'orientamento che la Cgil aveva espresso nel suo comitato direttivo. Nella discussione tra le tre confederazioni non sono mancati i momenti di dialettica forte, ma è naturale e anche giusto che sia così. Quel che conta è che ci sia sempre la determinazione di arrivare a una posizione comune. Certo c'era chi aveva sperato a una sorta di esplosione del sindacato italiano di fronte a un tema così difficile e ora è deluso. Ma la loro delusione è la nostra soddisfazione».

È l'ultimo scoglio sul doppio requisito?

«Era un'ipotesi che il governo aveva avanzato più volte nel corso di questi mesi. Un'ipotesi che ha una sua fondatezza. Aveva delle controindicazioni che abbiamo sottolineato. Dava consistenza ai risparmi, ma introduceva alcune iniquità. Siamo riusciti a trovare un'altra soluzione più equa».

Ti ricordo momenti poco sereni riparlato della polemica con Bertinotti?

«Non c'è stata una polemica tra due persone. Io sono stato semplicemente e pubblicamente aggredito. Non ho risposto allora e non intendo farlo adesso».

Ma questo accordo piace a Bertinotti.

«Io ritengo questa intesa equa ed efficace. Che altri abbiano un'opinione simile alla mia non può che farmi piacere. Oggi come allora ho espresso le mie opinioni senza negare quelle degli altri. Ho preso atto che per altri non è stato così».